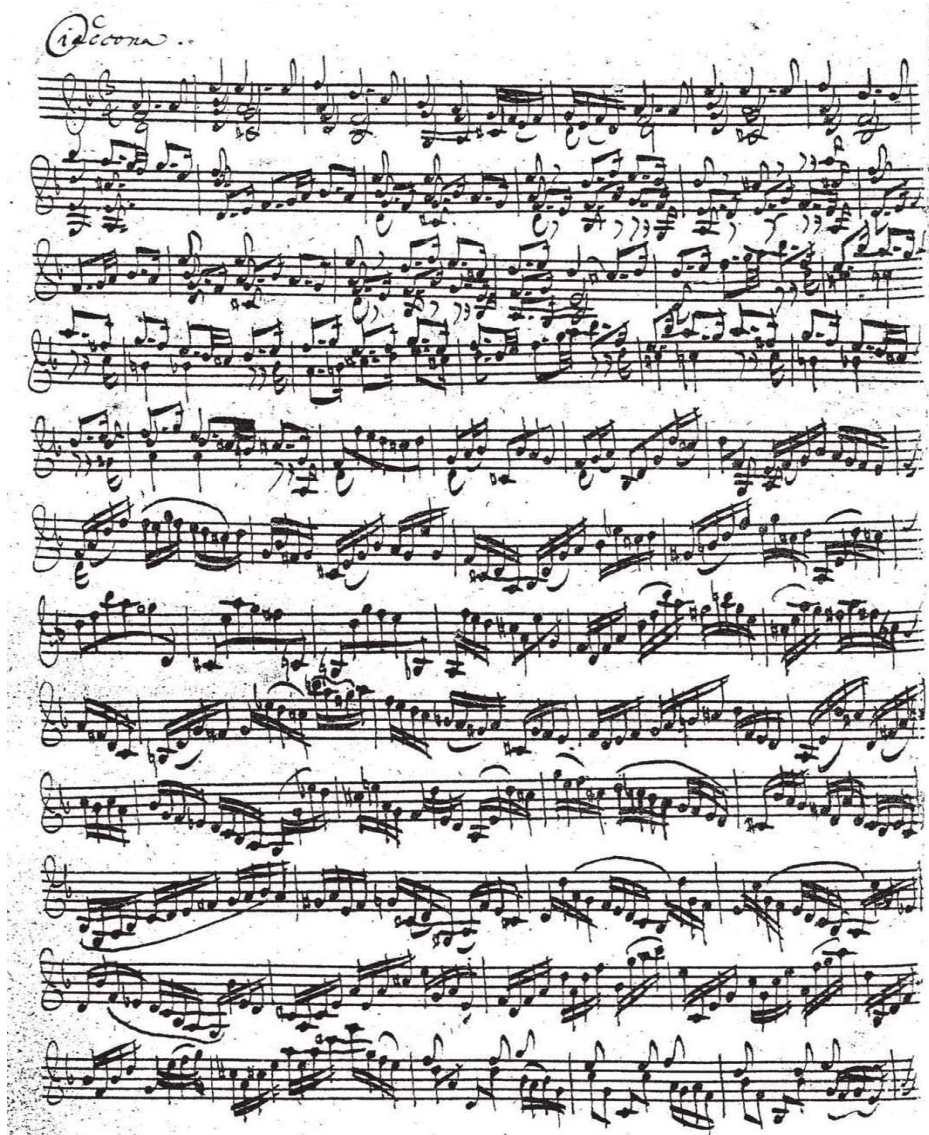


Luca Soldati

# Cadenze evitate

Versi in cinque movimenti



Riproduzione del manoscritto della prima pagina del quinto movimento (Ciaccona) della Partita n° 2 in re minore BWV 1004 per violino solo di J. S. Bach

Anime liberate,  
corpi cristallini

eBook n. 82

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

## SOMMARIO

---

OUVERTURE  
NOTA DELL'AUTORE

I. VORSPIEL  
II. BURLESKE  
III. INTERMEZZO  
IV. LANGSAM. SEHR TROTZIG  
V. DAS TRUNKENE LIED

NOTE  
NOTA SULL'AUTORE  
INDICE

*Autorizzazioni*

## OUVERTURE

*di Irene Ferrari*

L'impianto di questa opera prima di Soldati appare evidente sin dal titolo derivato dal linguaggio musicale. Una *Cadenza evitata* è una formula armonico-melodica che prevede una modulazione tra due tonalità che crea una sonorità imprevedibile ed una forte sensazione di movimento alla ricerca di una risoluzione conclusiva. L'obiettivo perseguito ossessivamente dall'autore, pertanto, è quello di evitare risposte di senso; come si evince dall'ultimo distico della poesia *Naufragi* posta a chiosa della raccolta: «non un approdo sicuro / sono i miei versi, leviamo l'ancora!». Il finale aperto con cui il poeta lascia il lettore sta a sottolineare il rifiuto di qualsivoglia visione teleologica: la verità – soprattutto la “Verità ultima” – non esiste! Ognuno si riconoscerà nell' «apolide» per il quale meta e partenza coincidono e i versi rappresentano i remi di cui far «ali» per intraprendere il «folle volo».

L'intera silloge è strutturata come una sinfonia scandita in cinque movimenti *Vorspiel*, *Burleske*, *Intermezzo*, *Langsam Sehr Trotzig* e *Das trunkene Lied*.

Nella quarta delle sei poesie che compongono *Visioni* con cui si apre la prima sezione, emergono subito alcuni concetti chiave: la «ricordanza», che diventa «diafana», drammaticamente poetica in quanto «risonanza» di esistenze desiderate e invocate. L'uso delle rime al mezzo («ricordanze»-«risonanze») e imperfetta («ricordanze» «esistenze»), incorniciate in un chiasmo («assenze»-

«ricordanze»// «risonanze»-«esistenze»), introducono alla *Spannung* della lirica: «non sapere non potere volere» di stampo montaliano in cui la poetica in negativo ribadisce la sconfitta della volontà e la crisi dell'uomo contemporaneo. Concetto ribadito nella poesia *Risveglio* dove l'io, di fronte allo specchio, non solo non si vede «uno» né «centomila», ma disconosce addirittura l'immagine riflessa percependosi come altro da sé tanto da poter appendere la propria anima (da non intendersi in senso cristiano-cattolico) inerme ed inerte ad una crocetta.

Il dramma dell'esistenza umana, cantato dai primordi della letteratura, è riproposto in modo del tutto personale; ne emerge tutta la fragilità dell'uomo sospeso tra «un presente / che non ci appartiene» e «un futuro / che si staglia lungo viali alberati / d'insormontabili semplicità». Altamente suggestivo il correlativo oggettivo con cui il futuro si erge lungo «viali alberati» sì, ma «insormontabili» per semplicità. Non ci sono certezze ma solo la proiezione di un «non-luogo» di fronte al quale avvertiamo il nostro disagio.

La dissacrazione è il fil rouge che, invece, percorre *Burleske*. È «il saltimbanco dell'anima» di palazzeschiana memoria che ci accompagna tra le onomatopee e le allitterazioni ricercate del *Vento*. In questa seconda parte se da un lato l'autore sembra rinunci a comunicare per abbandonarsi alla sensazione – i significanti trionfano sul significato – dall'altro, armato dell'affilatissimo bisturi dell'ironia, porta un attacco frontale non solo alla concezione della poesia come frutto d'«ispirazione» [«m'ispira efebo (Apollo) / disceso nell'erebo del mio / cèrebro ebbro (di poesia) col suo

nimbo»] ma anche alla rappresentazione umanistica dell'uomo per riportarlo alla sua dimensione fisiologica: «il corpo – infatti – vuole farsi capire per mezzo di un linguaggio di segni che la coscienza decifra in modo errato: essa costituisce un codice di segni che inverte, falsifica, filtra tutto ciò che si esprime attraverso il corpo. La coscienza stessa non è altro che il cifrario dei messaggi trasmessi dagli impulsi, e la decifrazione è proprio quella inversione del messaggio che l'individuo si attribuisce<sup>1</sup>».

Dopo il gioco creato dalle parole evocatrici dello spirito dionisiaco della musica, ci si inoltra nell'*Intermezzo* dove spiccano per bellezza e originalità i versi di *A-mors*. Qui amore e morte cessano di rappresentare una dualità dicotomica per fondersi insieme: ἔρος è θάνατος e viceversa. Nell'esperienza erotica, nell'orgasmo, in «quell'istante in cui si perde la testa per entrare nel corpo, il nulla si introduce furtivamente nella vita<sup>2</sup>».

Nell'Adagio – *Langsam* –, il cui sottotitolo – *Sehr Trotzig* – indica un atteggiamento caparbio e indocile, Soldati affronta la dimensione religiosa col piglio di chi, non riuscendo a trovarvi quelle risposte che dovrebbero appagare l'inquietudine dell'anima, recalcitra. Sin dal testo incipitario *Pregbiera*, difatti, ci troviamo di fronte ad un provocatorio sovvertimento di Giovanni, III, 19 in cui lo *status* ontologico dell'uomo viene imputato non ad una libera scelta, ma a Dio stesso e alla cacciata «dell'angelo / latore di luce» (Luci-fero) «Bâton des exilés, lampe des inventeurs, / Confesseur des pendus et des conspirateurs, / [...] Père adoptif de ceux qu'en sa noire colère / Du paradis terrestre a chassés Dieu le

Père<sup>3</sup> [...]» per dirla con Baudelaire. In questa luce *Giuda Iscariota* canta il dramma di chi era destinato a tradire – elemento essenziale del progetto divino – perchè tutto si compisse così come era scritto. Il tutto è racchiuso in due strofe. Da una parte Dio che «sapeva», «voleva» e, per il gioco creato dalle rime, «designava», dall'altra un uomo, «angelo necessario» e un destino ferreo al quale è impossibile sottrarsi. E mentre Giuda, «colui che serve» pende «dall'albero», ognuno di noi è chiamato alla *Rivolta* contro un «mistero glorioso» che Soldati incita perentoriamente a profanare. Sviscerando l'esortazione del poeta capiamo, infine, come in *Mistagogia* la perfezione formale della composizione e l'uso d'un italiano purissimo – lungi dall'essere un mero esercizio di stile – rappresenti lo sforzo di evocare il cammino iniziatico agli antichi culti misterici e il tentativo di mostrare quella che per l'autore è la superiorità del paganesimo-politeista rispetto al monoteismo cristiano. Ma per l'uomo contemporaneo non c'è un «nepente» adeguato a concedere l'oblio; per questo il poeta «devoto in ginocchio innanzi all'assenza» una volta appreso «del sublime e dell'atroce / disarmato» depone «la coscienza». In ultima analisi – in una sorta di rappresentazione ciclica – non resta che infrangere quello specchio nel quale non riusciamo più ad identificare il nostro aspetto per liberare «identità infinite» e rovesciare il cielo sulla terra. Così Soldati, nell'ultimo movimento – non a caso intitolato *Das trunkene Lied* (il canto ebbro), introdotto dalle parole di Antonin Artaud «vivere è superare se stessi» – va alla ricerca di quel «luogo sacro / del disagio» indicibile e solitamente occultato in nome di un

esistere da intendersi nel senso etimologico di *ex-sistere* (star fuori, oltrepassare) restando, però, fedeli alla terra necessaria ad «inazzurrarsi» – verbo che sarebbe tanto caro a Dante – in un'apparentemente ossimorica «immanente trascendenza» che ci proietta, in uno *Streben* continuo, nella dimensione di quell'assoluto (ab-solutus) agognato e mai raggiunto.

Alla fine della lettura si ha l'impressione di aver sostenuto un corpo a corpo con una densità poetica – associata ad intuizioni ed intellettualità – non comune rivestita da un abilissimo e cospicuo utilizzo di mezzi prosodici e virtuosismi stilistici, mai fine a se stessi, frutto di un attento e accurato *labor limae* con cui Soldati connota il cammino e l'anelito verso ciò che è oltre affinché l'occhio del lettore possa udire e l'orecchio vedere perché – come scriveva Rilke in una lettera inviata il 13 novembre 1925 a Witold von Hulewicz, suo traduttore polacco – noi «siamo le api dell'invisibile. Nous butinons éperdument le miel du visible, pour l'accumuler dans la grande ruche d'or de l'Invisible».

I. F.



## NOTA DELL'AUTORE

---

- ⌘ Ringrazio tutta la redazione de *La recherche* per aver ritenuto questa raccolta degna di entrare a far parte della collana degli e-book. Segnatamente esprimo riconoscenza all'amico Roberto Maggiani al quale va il merito - o la colpa - di avermi, inconsapevolmente, convinto a rendere pubblico quanto da anni custodivo gelosamente in un cassetto.
- ⌘ Ringrazio la professoressa Irene Ferrari per avermi fatto dono di una splendida *ouverture* a mo' d'introduzione.
- ⌘ La silloge – eccezion fatta per quattro delle sei poesie che compongono *Visioni* – riunisce testi già pubblicati nel sito: desidero, pertanto, ringraziare tutti coloro che in questi mesi hanno dedicato tempo alla frequentazione dei miei versi, in particolare Ferdinando Battaglia, Lisa Curuni, Franco Fabiano, Alessandro Ferrari, Fiammetta Lucattini, Roberto Maggiani, Monica Martinelli, Pietro Menditto, Domenico Morana, Maria Musik, Guglielmo Peralta, Loredana Savelli, Maurizio Sciascia, Lorena Turri, Cosimina Viscido che hanno lasciato un segno visibile del loro prezioso passaggio.
- ⌘ Alla fine della sezione *Vorspiel* compare una poesia intitolata *Reparto di rianimazione* che non era prevista nell'originaria struttura del libro. Dolorosi eventi privati mi hanno spinto ad inserirla col pensiero rivolto a Luciano Ferrari – uomo extra-ordinario, intelligenza non comune – cui è idealmente dedicata nella speranza che porti a termine il suo personalissimo νόστος.

*Mit Unterthänigkeit*  
*Luca Soldati*

*A mia moglie Katia perché è lei*

I  
VORSPIEL

*Ma questo non è un libro: che sarà mai  
Un libro! Bara e sudario  
Questa è una volontà, una promessa,  
un tagliare i ponti,  
un vento del mare, un levar l'ancora*

Nietzsche

- VISIONI -

I.

Fummo nati alla cecità del giorno.  
*Esuli figli* della Τὸχνη – divinità  
fuor del mito – contorciamo  
il nostro esserci in divenir sonnambulo  
tra un presente  
che non ci appartiene  
ed un futuro  
che si staglia lungo viali alberati  
d'insormontabili semplicità  
Non-luogo  
dove «respirano la Terra e il Fato»<sup>4</sup>.

II.

Garrule grida d'*infanti*  
*testimoniano* la vita  
sull'infinita marina  
lacerata  
da un tramonto  
catastrofico.

III.

Abitando il sogno d'una falena  
desiderar di morire così  
arso dalla fiamma della visione.

IV.

Aurora adamantina. La marea  
dei suoi segreti ingravida la spiaggia,  
fatagione salmastra che scivola

tra le dita umide restituendo  
assenze, diafane ricordanze,  
risonanze d'ottative esistenze.

Poema lustrale del mio luttuoso  
*non sapere non potere volere.*

V.

E tra le pieghe della tessitura  
dell'accordo del Tristano e Isotta  
nascosto - cinabro perpetuato  
desiderio - intuirlo d'improvviso:  
l'eternità non è una durata.

## VI.

Abbandonai l'usato sentiero oltre  
giardini di vento ove la fortezza  
s'ergeva – pura verticalità –

inespugnabile, muta, improbabile  
nell'intestimoniabile immanente  
trascendenza a sfidare l'esistente

e nel segreto del chiostro una rosa  
visibile solo al gheppio in spirito  
santo in volo sui frontoni marmorei

dove lessi inciso: *incipit comedia.*

- *SEHNSUCHT* -

Nella notte afosa  
avviluppato nel mio sudario  
simulacri di realtà  
si dissolvono nell'aria greve,  
una tenue brezza  
sussurra il mio essere?

- *RISVEGLIO* -

Con un ultimo spasimo la notte  
si concede al giorno quando il mio corpo  
dolorante - quasi avesse lottato

per non arrendersi al risveglio - incide  
sul cuscino vestigia d'una mente  
orbata di sogni. Dalla finestra

schegge di vita sopra stami e stami  
di sole s'arrampicano a fatica  
nella stanza dove non riconosco

riflessa nello specchio la mia immagine  
mentre appendo l'anima ad una gruccia.  
Per qual motivo sono ancora qui?



- OCLOCRAZIA -

Incatenato alla notte  
imploravo la dea glaucopide.  
Armate di cadaveri  
marciavano sulle rovine del tempio.  
La verità - in eburnea armatura -  
cavalcava alla loro testa  
dando di sprone all'oblio.  
Così si compì lo stupro  
dell'ultima vestale...  
...Urlai!...  
No!...  
...il mio no...  
Ma il grido fu soffocato  
dal belato d'una greggia  
poco lontano.

- *PANTA REI* -

Brama  
di ciò  
che non  
è più  
nel rodio  
dei  
passi  
*del* tempo.  
Gemere  
del proprio  
pianto  
che  
s'allontana  
*nel* tempo  
*col* tempo...

- *LE MÓMO* -

Verso la follia  
lungo i gorghi  
del dolore;  
ridere  
a scatti  
fino a  
quando  
la smorfia  
non abbia  
il sapore  
di una  
lacrima  
amara.

- VECCHIEZZA -

Un biglietto,  
caratteri mal fermi:  
“caro babbo”...  
poi  
un sorriso  
che diventa  
smorfia  
e  
pianto.  
Passi vacillanti  
di una bimba:  
“Babbo”...  
là nella panchina  
dove  
il vecchio  
è  
reclino  
sul suo  
bastone  
per  
sempre.

- *REPARTO DI RIANIMAZIONE* -

Un vecchio curvo si muove  
cercando per terra le sue idee.

Una bimba raccoglie  
le sue cose e si accomiata  
dalla sua fanciullezza.

Tra il non aver avuto figli  
e il dolore di doverli lasciare  
le lacrime di due madri.

La morte che firma la deformazione  
del corpo di un malato.

La vita non si lascia assaporare!

La si conosce solo per averla vista  
vivere agli altri; vi si entra privi  
dei mezzi con cui intraprendere  
la lotta senza mai aver imparato  
le regole del gioco.

Resta solo il retrogusto del passato.

## II BURLESKE

*Son forse un poeta?*

*No certo.*

*[...]*

*Chi sono?*

*Il saltimbanco dell'anima mia.*

Palazzeschi

- *DIVERTIMENTO* -  
(a *Edoardo Sanguineti*)

Un lembo di nembo  
sghembo m'agita  
in grembo un ditirambo  
strambo, quasi un giambo!  
m'ispira efebo (Apollo)  
disceso nell'erebo del mio  
cèrebro ebbro (di poesia) col suo nimbo  
oh Dio bimbo! (deus puerilis).

- IL VENTO -

*(sensazione in musica)*

Buffa, sbuffa crea baruffa  
esclama auffa! S'arruffa,  
s'abbuffa, fomenta una zuffa  
e vi s'azzuffa.

Alla ruffa, di riffa o di raffa  
afferra come griffa  
affossa con la biffa.

Truffa, beffa,  
con le foglie fa una riffa  
stabilendo la tariffa.

Graffia la sua graffa,  
nell'azzurro è sua paraffa.

Affè perde le staffe  
ed a bizzeffe carole  
effettua ad effe.

Egli è il caffo d'ogne gagliofo,  
goffo e buffo il suo sberleffo  
ti scompiglia baffo e ciuffo.

Alla fine serve un tuffo  
per placare il suo rabbuffo  
e con una sinalefe  
piano chiude la sua strofe.



- *FISIOLOGIA DELL'ESISTENZA*<sup>5</sup> -

Dalle altezze del ponte di Varolio  
contemplavo l'arcipelago oscuro,  
periglioso delle isole di Langerhans

allorché mi trovai nella mirabile  
morsa dei glomeruli di Malpighi  
che mi respingevano verso il tunnel

di Corti ove brancolando nel buio  
della tromba d'Eustachio udii  
il suono fondersi a quello degli organi

del Golgi. Fu allora che mi decisi  
a mangiare il pomo d'Adamo - frutto  
proibito - sì scelsi la conoscenza

ad un'anòdina vita immortale.  
Mi domando: “siamo davvero liberi  
noi come falotici guitti in bilico

sull'asse vacillante del nevrasse?”

### III INTERMEZZO

*L'amore è un fiore delizioso, ma bisogna avere il coraggio di andare a coglierlo sull'orlo di un abisso spaventoso.*

Stendhal

*Dell'erotismo si può dire, innanzitutto, che esso è l'approvazione della vita fin dentro la morte.*

Bataille

- A-MORS<sup>6</sup> -

*T'amo*

là dove s'incontrano

Necessità e Caso.

Nel segreto delle porte

dove dimorano Πόρος e Πενία.

*T'amo*

sulla soglia d'un cielo in frantumi

- vertigine del senso

dove l'io s'annichila -

«divinando da un fondo enigmatico e buio»<sup>7</sup>.

*T'amo*

ai confini dell'irreparabile

in quest'incosapevole esperir la morte

al di là del desiderio

fra tormento ed estasi.

- EPICEDIO -

Gli specchi velati - ché dell'anima  
non intrappolassero la danza -  
nella stanza sospesa in una luce  
plumbea.

Il volto ricomposto dai superstiti  
a celarne il postremo stupore.

*Le mani* conserte,  
tabernacolo profano d'una fede  
imposta al tuo corpo sgretolato.

*Marmoree mani*  
che donarono forma all'informe,  
*mani* odorose di mosto e pece  
che mi guidarono lungo  
andane infinite  
e  
scoscesi pentagrammi.

Hai baciato Atropo sulla bocca  
e lei  
ti ha accolto cingendoti la fronte  
con una corona di croco.

È il suono del violino

ora

a strappare al silenzio la tua voce  
e m'è chiaro  
«al di qua e al di là del morire  
tu resti, tu resti, tu resti»<sup>8</sup>.

IV  
LANGSAM. SEHR TROTZIG

*Sotto le stelle impassibili, sulla terra  
infinitamente deserta e misteriosa, dalla  
sua tenda l'uomo libero tendeva le braccia  
al cielo infinito non deturpato dall'ombra  
di nessun Dio.*

Campana

*Un coup de dés jamais n'abolira le hasard.*

Mallarmé

- *PREGHIERA* -

«Καὶ ἠγάπεσαν οἱ ἄνθρωποι  
μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς»<sup>9</sup>

Dio bandì l'angelo  
latore di luce  
e la terra fu avvolta  
dalle tenebre.

- RIVOLTA -

Ricordo l'afona valle etrusca,  
primordiale landa sterminata,  
di perdute illusioni corrusca.  
Con l'anima silente, prostrata

ad un *Dio obeso livido e avido*<sup>10</sup>  
mi s'offrì una distesa d'elianti;  
branco stolido d'umani pavido  
parea sciogliersi in muti canti.

Schiera di schiavi prona al vessillo  
della libertà, odi il tuo demone  
araldo d'un angelo furioso

innalzati oltre l'eterno assillo  
d'un porfirogenito re egemone,  
profanane il mistero glorioso!





- *MISTAGOGIA* -

*(poemetto inattuale)*

Il loro canto notturno le Esperidi  
intonavano, allorquando il mio cuore  
insaziato, guidato da effemeridi

imperscrutabili fu, dal luore  
d'inaudite armonie, sopraffatto.  
Nella foresta scorreva l'icore

di divinità ignote - scarlatto  
seme d'agognati oblii fecondo -  
dischiusi i sensi ne bevvi d'un tratto

e l'inconsapevolezza - errabondo  
demone lenèo - invase la mente  
il mio corpo placando sitibondo

e sull'abisso dell'inesistente  
mi smarrii, oh virtù dell'abbandono!  
Menadi mi proffersero nepente,

dalle brocche il sogno sgorgava, dono  
d'un io sbalzato al di là dei confini;  
assaporavo dei deserti il suono

e valicavo del nulla i domini  
folle danzavo, finalmente cieco,

tra carne attimo, respiro e destini

‘fastellati di seta mentre l’eco  
s’udiva di parole incomprensibili  
sorgere dell’anima dallo speco.

Arsa dalla visione d’indicibili  
arcate aurorali l’architettura  
della percezione, da irripetibili

eventi, esperiva della natura  
il puro divenire senza fine  
né scopo alcuno, infinita radura

dell’essere arabescata di trine  
di tirso, del mondo l’adolescenza  
in estasi traluceva opaline.

*Devoto in ginocchio innanzi all’assenza<sup>11</sup>*  
appresi del sublime e dell’atroce,  
disarmato deposi la coscienza.

Oramai tutto all’ombra della croce  
giace inerte, tediose melopee  
oscurano del tiaso la voce,

or solo profeti e teodicee  
non più dei bensì un unico dio  
esangue: sì *vicisti galilae!*<sup>12</sup>

- *CADUTA* -

Il palazzo  
ormai  
è alto;  
una formica  
sull'attico  
sta  
ancora  
cercando  
la sua  
tana  
nel verde.

- RESURREZIONE -  
(a Roberto Maggiani)

L'idea imputridisce  
tra la massa  
dei vermi.  
Hanno bruciato  
l'ideale.  
Esso è morto,  
ma qualcosa  
è ascaso  
al cielo!

V  
DAS TRUNKENE LIED

*Bisogna fare uno sforzo per risalire il corso delle cose, e capovolgere gli eventi. Con purezza e sincerità di fronte a noi stessi...perché vivere non è seguire come pecore il corso degli eventi, nel solito tran tran di questo insieme di idee, di gusti, di percezioni, di desideri, di disgusti che confondiamo con il nostro io e dei quali siamo appagati senza cercare oltre, piu' lontano. Vivere è superare se stessi, mentre l'uomo non sa far altro che lasciarsi andare.*

Artaud

*Mener ces chers bourgeois, fouettés d'alléluias  
Au Saint Sépulcre maternel du Nirvana.*

Laforgue

- TRASCENDENZA -

S'infranse lo specchio liberando  
identità infinite.

La terra accolse frammenti d'azzurro:  
tentai raccoglierne

e

pagai col sangue.

Cruori screziati di cobalto

dicevano di un altrove - *luogo sacro*

*del disagio -*

svelandomi *quanto non saprò mai dire di me stesso.*

Che sia necessario esistere

per non essere più?

- *IL VIOLINISTA* -

Confitta nella carne l'ossessione  
«intagliata nel legno dell'anima»<sup>13</sup>  
In equilibrio sta su un abisso  
d'ebano.  
La sua spada infligge ferite al finito  
violando la dimora del tempo.

- *ALLA MUSICA* -

*La musica incomincia là dove si ferma la parola*  
Heinrich Heine

*La musica può nominare l'innominabile e  
comunicare l'inconoscibile*  
Leonard Bernstein

La tua sensuale fisicità  
incorporea - immediato accadere -  
cantava Orfeo morente, la voce  
  
scandita dallo scorrere del battito  
cardiaco, evanescente pienezza  
d'udibili sostanze al foglio bianco  
  
del silenzio sottratte ed al silenzio  
destinate. Linguaggio non mediato  
dal concetto - in sé compiuto benché  
  
in nessuna forma particolare -  
raccontami dell'*ora* e del *non più*  
mentre inseguo un desiderio bramato  
  
a lungo: poter perire così  
senza conoscere la consunzione!  
ma tu sei «*morta molto tempo fa*  
*a noi non resta che l'arte dei suoni.*»<sup>14</sup>



- L'ESTASI DI S. TERESA DEL BERNINI -

*Dov'è la mia dimora? Dove non stiamo  
noi. Dov'è il mio fine ultimo, al quale devo  
muovere? Laddove nulla c'è. E dove allora  
volgermi? Oltrepassando Dio in un deserto  
andare.*

Angelus Silesius

.....profondata  
nelle tenebre della luce vivide  
labbra schiuse alla voluttà  
della rovina  
della maestosità del vano gemi  
in ascensionale nolontà fino  
«al discrimine del Nunc»<sup>15</sup>  
la coscienza sgretolata  
nello smemoramento di sé  
al di là dell'io al di là di Dio  
martire d'un corpo disindividuato  
da un orgasmo claustrale.....

- *LA BALERA DI DIO* -

Anime liberate,  
corpi cristallini,  
poi sul parquet  
d'un tempo  
immobile  
nella sala d'ambra  
danzare un bislacco  
valzer in due quarti...

- IN-FINITUDINE -

*Uno sguardo.*

Il suo sguardo affisso in mare.

*Dita.*

Febbrili dita sulla tastiera

d'un pianoforte

disperatamente cercando

la *sezione aurea*

*l'occhio di dio*

l'infinito nel finito.

- *ELEVAZIONE* -

Inspirò il ritmo del vento  
e spiccò il volo  
ma fu costretto  
a volgersi indietro  
la terra gli era necessaria  
ad inazzurrarsi.

- *NAUFRAGI* -

Dove il mare se ne va a morire  
- terra al confine tra memoria e oblio -  
il poeta placa la sua sete

reso alato dal pagano battesimo  
riemerge, l'apolide, recando  
fiori di loto, odore di naufragi

e grida: “non un approdo sicuro  
sono i miei versi, leviamo l'ancora”!

\*

\* \*

*Come l'erba nel campo sono gli uomini  
Scompaiono come le foglie! Solo pochi giorni  
Vaghiamo mascherati!*

*L'aquila viene a visitare la terra  
ma non si trastulla, scuote dalle ali  
la polvere e  
ritorna al sole!*

Matthias Claudius

## NOTE

---

<sup>1</sup> Klossowski Pierre, *Nietzsche e il circolo vizioso*, Milano Adelphi.

<sup>2</sup> Galimberti Umberto, *Le cose dell'amore*, Milano 2004 Feltrinelli

<sup>3</sup> Baudelaire Charles, *Les Litanies de Satan* da *Les Fleurs du Mal*

<sup>4</sup> Pasternàk Borís, *Oh, s'io avessi allora presagito*.

<sup>5</sup> Quando – ormai diverso tempo fa – composi questi versi, un caro amico, al quale li avevo sottoposti, mi fece notare – ridendo di gusto – che le stesse cose le aveva scritte, molto prima e molto meglio di me, Gianni Rodari nel suo *C'era due volte il Barone Lamberto ovvero i misteri dell'isola di San Giulio*. Una volta appurato che aveva ragione, la prima reazione fu quella di cestinare il tutto poi, complice quel tanto di filautia che più o meno inconsciamente ci attanaglia, unitamente al fatto che contesto e scopo del lavoro dello scrittore di Omega sono, ad ogni buon conto, affatto diversi dal mio, decisi di conservare l'indegno parto della mia fantasia che oggi, trascorsi anni dal concepimento, ho deciso di proporre.

<sup>6</sup> Per *a-mors* “toglimento di morte” cfr. N. Brown in *La vita contro la morte*, Milano 1973, il Saggiatore, p. 161.

<sup>7</sup> Platone *Simposio*, 192 c-d.

<sup>8</sup> Celan Paul, *Vor einer Kerze*.

<sup>9</sup> Giovanni, III, 19. *E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce*.

<sup>10</sup> Per l'immagine Cfr. Ivo Margoni, *Introduzione* p. X in "Arthur Rimbaud, opere" Milano 1998 Feltrinelli.

<sup>11</sup> Così Carmelo Bene in un'intervista alla trasmissione televisiva RAI *Acquario* nel 1978.

<sup>12</sup> Giuliano L'Apostata (imperatore romano, 331 – 363), cit. in Teodoreto, *Storia della Chiesa*, III, 20. Il riferimento è a Gesù Cristo, nato in Galilea. Sarebbero queste le ultime parole pronunciate prima della morte dall'imperatore che aveva rinnegato il cristianesimo e restaurato il culto pagano.

<sup>13</sup> Celan Paul, *Nachtstrahl*.

<sup>14</sup> Piana Giovanni, *Filosofia della musica*, Milano 1996 Guerini e Associati, cit. pag. 97.

<sup>15</sup> Celan Paul, *Von einer Kerze*.



## NOTA SULL'AUTORE

---



«Ipse cioè io: mi è difficile definirlo, giacché, nonostante l'età, continua a mutarsi nel tentativo di non prestarsi a classificazioni. È perfino capace di non riconoscersi in un ritratto o di rifiutare di identificarsi in qualsivoglia abbozzo di frase. Ci sono comunque i dati anagrafici, che accetta in quanto non li può smentire<sup>1</sup>». Dunque fu nato un due d'Agosto di trentasei anni fa. Inizia lo studio del violino all'età di sette anni sotto la guida del nonno paterno, successivamente frequenta le lezioni di diversi maestri tra i quali il vincitore del Premio Paganini dell'edizione 1980 N. Tudor. Dal 1989 al 1992 fa parte di un complesso cameristico, *I Solisti della Sinfonica Apuana*, dove ha la possibilità di suonare con noti concertisti tra i quali Cristiano Rossi. Abbandona gli studi regolari dello strumento alle soglie del compimento dell'ottavo anno. Dopo aver conseguito la maturità classica si iscrive alla Facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Pisa. Collabora al mensile di politica cultura e ambiente *Trentadue*. Vive «dove ronca lo carrarese» che «ebbe tra ' bianchi marmi la spelonca / per sua dimora». *Cadenze evitate* è la sua opera prima.

---

<sup>1</sup> Cfr. Algior Lucifer *Nota dell'autore* in Algior Lucifer *Perestroia*, Milano 1994 Editrice Nuovi Autori

## INDICE

---

OUVERTURE .....	3
NOTA DELL'AUTORE .....	8
<i>Dedica</i> .....	9
I. VORSPIEL .....	10
<i>VISIONI – I. II. III. IV. V. VI.</i> .....	11
<i>SEHNSUCHT</i> .....	14
<i>RISVEGLIO</i> .....	15
<i>OCLOCRAZIA</i> .....	16
<i>PANTA REI</i> .....	17
<i>LE MÓMO</i> .....	18
<i>VECCHIEZZA</i> .....	19
<i>REPARTO DI RIANIMAZIONE</i> .....	20
II. BURLESKE .....	21
<i>DIVERTIMENTO (a Edoardo Sanguineti)</i> .....	22
<i>IL VENTO (sensazione in musica)</i> .....	23
<i>FISIOLOGIA DELL'ESISTENZA</i> .....	24
III. INTERMEZZO .....	25
<i>A-MORS</i> .....	26
<i>EPICEDIO</i> .....	27
IV. LANGSAM. SEHR TROT'ZIG .....	28
<i>PREGHIERA</i> .....	29
<i>RIVOLTA</i> .....	30

<i>GIUDA ISCARIOTA</i> .....	31
<i>MISTAGOGIA (poemetto inattuale)</i> .....	32
<i>CADUTA</i> .....	34
<i>RESURREZIONE (a Roberto Maggiani)</i> .....	35
V. <i>DAS TRUNKENE LIED</i> .....	36
<i>TRASCENDENZA</i> .....	37
<i>IL VIOLINISTA</i> .....	38
<i>ALLA MUSICA</i> .....	39
<i>L'ESTASI DI S. TERESA DEL BERNINI</i> .....	40
<i>LA BALERA DI DIO</i> .....	41
<i>IN-FINITUDINE</i> .....	42
<i>ELEVAZIONE</i> .....	43
<i>NAUFRAGI</i> .....	44
NOTE .....	46
NOTA SULL'AUTORE .....	48

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di luglio 2011 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 82

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.